

Oreste Pivetta

MILANO Il default, le azioni a quota zero, una legge speciale, un commissario straordinario (quello dei miracoli, Enrico Bondi). Orizzonti che dire tempestosi è un eufemismo. Fino a qualche giorno fa, tra le stalle della campagna di Parma, nessuno se lo sarebbe immaginato tutto questo, invece si è arrivati persino all'unità di crisi anche per il latte, che ovviamente c'è ma non c'è più chi lo paga, cioè la Parmalat, tramortita dopo la scoperta dei falsi, insolvente da mesi (più di quattro mesi, controvalore cento milioni di euro). L'unità di crisi l'ha messa in piedi la Confederazione italiana agricoltori, in sigla Cia, che, constatato il mal di pancia di cinquemila allevatori, si è armata di buoni propositi: «quantificare i crediti, individuare il percorso più rapido per ottenere il pagamento del latte conferito alla Parmalat...».

Cinquemila allevatori in attesa insieme con i quattromila dipendenti italiani del gruppo (sono trentaseimila sparsi nel mondo tra le varie filiali), più che ai magistrati che indagano, guardano al governo che ha per ora deciso due cose.

La prima è una richiesta alla Commissione europea di riconoscere lo stato di crisi nel settore lattiero caseario (chiedendo di «attivare le misure comunitarie di sostegno e la deroga rispetto al regime ordinario degli aiuti di Stato, in modo da aiutare le imprese allevatrici a uscire dalle diverse forme di crisi che stanno attraversando», così il comunicato di Palazzo Chigi).

La seconda è un decreto, opera tutta del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, che avrebbe potuto semplicemente accelerare la pratica del Prodi-bis e invece ha voluto piazzare la propria firma sull'eventuale salvataggio parmalat: un decreto per le grandi imprese (oltre mille dipendenti) in stato di insolvenza (oggi sulla Gazzetta ufficiale). Il professor Marzano è stato lesto a marcare che il decreto «non è la riedizione della Prodi bis». È piuttosto «una nuova legge, con una nuova procedura e con un campo di applicazione completamente diverso». Subito qualcuno (come il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani) si è chiesto perché mai non andasse bene la Prodi bis, sarebbe stato sufficiente accelerare la procedura (tocca al magi-

“ Si corre ai ripari, mentre cinquemila allevatori aspettano d'essere pagati e quattromila dipendenti temono per il loro posto di lavoro ”



Con un provvedimento lampo (che non vale per Cirio) il ministro decide che deve decidere di più. Il commissario sarà Enrico Bondi ”

Il governo fa il suo decreto salvaparma

Marzano chiede deroghe all'Europa e mette la firma a una legge che gli dà più potere

strato decidere la prosecuzione di una attività industriale e i nomi dei commissari). Perché scartare una legge collaudata per varare un'altra, a rischio di obiezioni dell'Unione europea, che

infatti s'è già fatta viva affidando al portavoce del commissario Monti, Tillman Lueder, il seguente messaggio: «Il problema è che qualsiasi misura deve essere neutrale dal punto di vista fisca-

le per non violare le regole sugli aiuti di stato».

Prima che esca la Gazzetta ufficiale, è stato il ministro a sintetizzare la sua legge, che dovrebbe accompagnare

«la ristrutturazione, e non la liquidazione di imprese che presentano problemi di gestione della crisi più complicati di quelli che sono i problemi di un'impresa minore» e «si applica solo

al caso in cui non ci fosse la liquidazione di imprese come obiettivo, ma ci fosse un programma di ristrutturazione industriale». L'iter previsto «è completamente nuovo», ed è improntato

all'esigenza di «intervenire con immediatezza e rapidità». La procedura si attiverà con una domanda dell'impresa al ministero delle attività produttive. Il ministro valuta la domanda, e «vara l'amministrazione straordinaria, e nomina il commissario, che ha immediatamente poteri». Il programma di ristrutturazione del commissario deve essere «approvato dal ministro delle attività produttive, altrimenti scattano altri iter che riportano all'ipotesi di liquidazione. È assicurata la continuità della gestione: una cosa fondamentale». «Nel corso dell'attuazione del programma di ristrutturazione il commissario valuta se c'è la necessità di procedere a operazioni di cessioni di asset, ma per procedere con le cessioni deve essere autorizzato dal ministro».

L'obiettivo di questo decreto, ha sottolineato trionfalmente Marzano, «non è quello

di salvaguardare l'azionista, né il management, ma l'occupazione, la vitalità dell'impresa, la sua italianità, ed anche i fornitori». In coda ha aggiunto: «Non si applica al caso Cirio. Il caso Cirio è precedente, seguirà altre procedure». Confagricoltura ha benedetto il decreto di Marzano. Il ministro Alemanno ha spiegato che va benissimo, perché accorcia i tempi della Prodi bis e ha promesso agli allevatori che avranno i loro soldi. Restano le riserve di Bersani: «Nei giorni scorsi abbiamo chiesto un atto che desse copertura giuridica immediata alla continuazione dell'operatività di Parmalat. Un atto che potesse essere l'applicazione della Prodi bis o un suo eventuale rafforzamento nella tempistica. A quanto pare si è preferito improvvisare una nuova tipologia di intervento straordinario secondo una forma che, a prima vista, può sollevare obiezioni di ogni tipo a cominciare dalle quelle comunitarie. Le nostre obiezioni sulla impostazione generale del decreto, le faremo in Parlamento in sede di conversione». «Adesso è importante - ha chiuso l'ex ministro - e ci auguriamo che sia effettivamente così, che Parmalat abbia un quadro giuridico in grado di garantire l'operatività dell'azienda».

Augurio malgrado i dubbi. Però sembra d'assistere alla solita storia di un governo colpito da sindrome centralistica e da antico statalismo: neppure la nomina di un commissario può lasciare al tribunale (commissario che sarà, come annunciato e riannunciato, Enrico Bondi).



Un gruppo di Cobas mentre bloccano la tangenziale est di Milano

Cavicchi/Guatelli/Ansa

Quote latte: i produttori rifanno i blocchi

A Milano tangenziale in tilt. Tutti contro Alemanno, ministro di An. Anche il ministro Bossi con la Lega al seguito

Giuseppe Caruso

MILANO Persino il ministro delle riforme Umberto Bossi, con tutta la Lega al seguito e la Padania che grida in prima pagina, s'è mosso a loro difesa e loro, i cosiddetti Cobas del latte (nome ufficiale Liag), hanno continuato anche ieri la loro protesta, bloccando la tangenziale est di Milano. L'obiettivo nel mirino è sempre il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, accusato di non aver mantenuto la promessa di ratificare la legge 19 che cancella le multe per le quote latte.

La protesta degli uomini della Liag diventa una delle tante voci dello scontro all'interno dell'esecutivo, mentre infuria la crisi Parmalat che rischia di far esplodere l'intero settore. La Lega vuole sfruttare a proprio vantaggio il momento, sia per quanto riguarda gli assetti di forza all'interno della maggioranza, sia per quanto concerne la possibilità di avere un ritorno in termini di voti.

Bossi, parlando della richiesta di stato di crisi rivolta all'Europa per il settore lattiero caseario, ha detto che si tratta anche di un messaggio che il

governo manda agli allevatori che in questi giorni protestano bloccando la circolazione a Milano: «Vogliamo trovare una soluzione agli annosi problemi che li tormentano».

Marco Zacchera, responsabile per gli esteri di Alleanza Nazionale, ha voluto invece sottolineare come «sia tempo che si rispetti e si faccia rispettare la legge. Basta con questi sputati gruppi che ledono i diritti di tanti. Basta anche a livello politico, con la Lega Nord che approva in Consiglio dei Ministri l'ottimo lavoro del ministro Alemanno ed oggi per pura demagogia appoggia i facinorosi dimenticando i diritti di milioni d'italiani che devono poter circolare liberamente».

La protesta ieri è partita intorno alle 11 quando gli ex Cobas del latte hanno bloccato la tangenziale est di Milano nei due sensi di marcia, all'altezza dello svincolo di Agrate. Come già avvenuto lunedì, nel pomeriggio ed alla sera, nella zona sono iniziati forti rallentamenti, visto anche il periodo natalizio. Ad attuare il blocco sono stati circa 400 allevatori, da Lombardia, Veneto, Emilia e Piemonte, con quattro pullman che sono

stati parcheggiati nel vicino autogrill. Con il passare delle ore poi si sono aggiunti altri piccoli gruppi di allevatori.

Intanto la Polizia autostradale, intervenuta con una decina di pattuglie, disponeva le uscite obbligatorie a Carugate (in direzione nord) e ad Agrate (verso sud), per evitare che lunghe code di auto si formassero a ridosso del blocco.

Nonostante l'intervento delle forze dell'ordine il traffico si è comunque congestionato dopo poco tempo e la situazione è diventata critica nel pomeriggio ed in serata, con code che hanno raggiunto i quattro chilometri. Solo alle 18 è stato riaperto alla circolazione il tratto di tangenziale in direzione di Venezia.

A chi chiedeva la rimozione del blocco Alesio Crippa, uno dei portavoce della Liag, spiegava che «da qui noi non ce ne andiamo, fino a quando il governo ed il ministro Alemanno non ci daranno le risposte che aspettiamo. Il termine per pagare le quote latte scade il 1 gennaio del 2004 e se non verrà ratificata la legge 19 entro quella data noi saremo costretti a pagare».

La Coldiretti Lombardia dal canto suo ha

voluto ribadire che «con iniziative come quelle messe in atto dai Cobas del latte si fa ripiombare indietro di vent'anni il settore agricolo che in questi anni ha ricostruito con la società civile un nuovo rapporto, valorizzando il patrimonio dell'agricoltura italiana. Ormai c'è la rincorsa tra allevatori di latte dei Cobas, un'assoluta minoranza irrispettosa delle regole del gioco, e tranvieri a violare le leggi provocando immensi danni all'immagine di sé e ai cittadini che hanno il diritto di lavorare e muoversi liberamente su strade e mezzi di trasporto».

Come non fosse sufficiente la situazione di caos venutasi a creare sul versante della produzione del latte, lunedì sera in regione Lombardia si è consumato l'ultimo tentativo di arrivare a un accordo sul prezzo del latte alla stalla per il 2003 e il 2004. Assolutamente in via via ridotto le sue proposte sul prezzo fino a giungere a quella di ieri: 658 delle vecchie lire al litro, con un'ulteriore riduzione di circa 4 lire sui parametri per il pagamento del latte di qualità e di 27 lire rispetto all'accordo stipulato in estate in Regione (685 lire).

Giampiero Rossi

Nuovo diritto societario. Morando: «In controtendenza rispetto al resto del mondo». Turci: «E i titoli esteri?»

Bond più facili dall'anno prossimo

MILANO Il 2003 dell'economia si sta chiudendo nel segno della devastante e incredibile vicenda Parmalat. Tra una settimana, nel 2004, subentrerà il nuovo diritto societario, una riforma portatrice nel gennaio scorso e che - prima ancora di essere applicata - passa sotto la lente di ingrandimento nel tentativo di rispondere all'interrogativo che tutti si pongono in queste settimane: sono finalmente previsti filtri normativi e strumenti di controllo in grado di prevenire operazioni clamorose come quelle emerse dai bilanci (veri) del colosso agroalimentare di Parma?

Il sistema dei controlli societari si articolerà in due diverse modalità: al sistema tradizionale (quello del collegio dei sindaci) si aggiunge il sistema «dualistico» (un consiglio di sorveglianza vigila sull'operato del consiglio di gestione) e quello detto

«monistico» (un comitato di controllo esamina l'attività del consiglio di amministrazione, all'interno del quale è però costituito). E in entrambi i casi almeno un componente deve essere un revisore dei conti iscritto all'albo. Ma la storia recente dimostra che anche per i bilanci certificati dai revisori non è garantita la veridicità.

Quanto all'emissione di titoli obbligazionari, la legge in vigore dal primo gennaio permette in realtà alle società un più ampio margine di manovra rispetto alla normativa attuale. Potranno infatti emettere bond fino a una somma fino al doppio del capitale sociale e della riserva legale, mentre finora era consentita l'emissione

soltanto per un ammontare equivalente al capitale. Con l'aggiunta di un interrogativo pesante. «E quelli emessi all'estero? - si chiede il senatore dei Ds Lanfranco Turci -. I titoli emessi, per esempio, da una controllata estera di una società italiana sfuggono a questi massimali, svuotando così la legge». Il nuovo diritto societario apre alle aziende anche la possibilità di ricorrere a una più ampia gamma di strumenti finanziari (sul modello degli Stati Uniti e della Gran Bretagna), ma continua a non prevedere alcune contromisure. «Per esempio - ricorda il senatore diessino Enrico Morando - in Gran Bretagna è successo che l'authority del credito ha imposto

a una grande banca di rimborsare i risparmiatori ai quali era stato venduto un titolo ad alto rischio. Ma solo per i piccoli risparmiatori, non per gli investitori istituzionali. Qui da noi, per il caso dei bond Cirio è stata avviata una commissione bancaria per valutare i singoli casi eventualmente da rimborsare. Ecco, credo che questi sia la direzione da compiere con decisione per riportare a una maggiore correttezza il sistema economico nel suo complesso - conclude Morando - anche se il governo dei condoni non ha certo l'autorità morale per questo...».

Anche il giudizio complessivo sulla riforma del diritto societario è an-

cora cauto, prudente - sebbene alcuni «addetti ai lavori» vi colgano un buon impianto - proprio per la cattiva stella sotto la quale la legge è nata: quella dell'eterno è invadente conflitto di interessi del presidente del consiglio. «Dopo lo scandalo Enron - ricorda ancora Enrico Morando - in tutto il mondo era affiorata una tendenza «rigoristica», la ricerca di maggiori controlli e verifiche per impedire che si ripetessero casi analoghi. Ma qui in Italia è avvenuto il contrario, perché la discussione è stata viziata dal conflitto di interessi, che ha poi condotto alla depenalizzazione del falso in bilancio». Non solo. Anche le indagini giudiziarie (penali) sui casi di falso in bilancio perseguibili d'ufficio (per le società non quotate in Borsa, invece, è ora necessaria la querela di parte), l'abbassamento delle pene ha comportato per gli inquirenti l'impossibilità di ricorrere a strumenti investigativi come le intercettazioni telefoniche.

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Anni fa, con Andreotti ministro della Difesa, si scherzava mor-morando che da quel ministero uscivano decreti ad personam per evitare la naja ai figli di amici e potenti. In confronto, le malizie su Andreotti sembrano ora scherzucci da parrocchia. Berlusconi ha firmato un decreto per se stesso. Rottoli gli argini, domani potrebbe farne un altro che obblighi tutti gli italiani a guardare Mediaset almeno tre ore al giorno e sei il sabato e la domenica. Oppure una leggina che dica: prima di andare in onda, i telegiornali devono essere visionati dal mio aiutante di campo, Paolo Bonaiuti. Ovvero: a partire da oggi, solo il presidente del Consiglio potrà indossare cappotti con il bavero di vellutello. Insomma, ci si potrà sbizzarrire, fino a riesumare lo jus primae noctis o la genuflessione davanti a Palazzo Chigi. Che Emilio Fede non si illuda: quando il papa esorta «Abbiate Fede», non si riferisce a lui. Ma il Tg1 ha presentato un governo buono: «Decreto anticrak per Parmalat e decreto salvatvuvu». Non c'erano dubbi.

Tg2

Copertina su Betlemme, d'altra parte siamo a Natale, da lì è partita l'avventura del cristianesimo e lì si torna nelle ricorrenze. Palestina tormentata duemila anni fa, tormentata duemila anni dopo, come se nulla fosse mutato per quella parte del mondo. Segue decreto salvaFede con aggiunta di Ida Colucci: «Filtra la soddisfazione del Quirinale». Finalino con il senatore Schifani: «Noi vogliamo salvare i posti di lavoro, evidentemente questo non sta a cuore alla sinistra». Ah, sinistra senza cuore, nemmeno a Natale si commuove. Schifani, invece, sì.

Tg3

La giornata di ieri non passerà - come dicono nel centrosinistra - come quella della «festa nazionale del conflitto di interessi» di Berlusconi. Provare per credere. Si chieda in giro qualcosa sulla legge Gasparri e sul decreto che ha salvato il soldato Fede: alla domanda segue sempre un'altra domanda: «Ma io Rete4 la continuo a vedere? C'è il film». E' il termometro di una massa ormai lobotomizzata dalla televisione commerciale, merendine e quiz, domeniche in e out, film e talk show all'aria fritta. Tant'è. In compenso ha parlato Gasparri, dicendo cose strane: «Fra quattro mesi si vedrà se il mercato si è allargato». In attesa che il mercato fisarmonica si estenda, ieri sera - su Rete4 - è apparso un Fede dal ciglio umido. Grazie Silvio che non mi hai spedito nell'alto dei cieli.